

INTERVISTA A STEFANO BOERI



Stefano Boeri

“Come Berlino può diventare la città dei giovani”

ALESSIA GALLIONE A PAGINA III

L'intervista. L'architetto e urbanista indica due modelli: “La Berlino degli anni Novanta e la Parigi di adesso. Ma tutte le metropoli stanno affrontando la lotta alla povertà e ai cambiamenti climatici”

Boeri: case low cost e tanto verde per diventare la città dei giovani

ALESSIA GALLIONE

IL MODELLO per la Milano del futuro arriva (anche) dal passato. Dalle cartoline spedite dalla Berlino degli anni Novanta. Che ha saputo ricostruire se stessa, dopo aver abbattuto muri. «Investendo nella mobilità e su grandi progetti come Potsdamer Platz, compiendo un'opera di rigenerazione diffusa come quella in tutta la zona Est e affrontando, anche in modo molto drastico dove è stato necessario, la questione dei quartieri di edilizia popolare». Tre «binari fondamentali», li definisce l'architetto e urbanistica Stefano Boeri, anche per Milano. Con una grande sfida a unire tutto. «Perché come quella Berlino, Milano può e deve diventare una città per i giovani: ha tutte le carte per farcela, ma servono case low cost, verde e servizi».

I costruttori parlano di uno «sviluppo senza precedenti» che attende la città nel prossimo decennio. Come si può evitare di ripetere gli errori di una Milano che in passato è cresciuta più pensando alle logiche speculative che a quelle

del reale bisogno dei suoi abitanti?

«Oltre a un aumento drastico del verde, la vera sfida è quella della sostituzione diffusa. Milano può diventare la prima grande città in Italia a lanciare una campagna su questo fronte. Dobbiamo iniziare a ragionare di come rigenerare un patrimonio di edifici costruito nel Dopoguerra, dagli anni Sessanta in poi. Stiamo parlando di residenze e uffici che consumano troppo dal punto di vista energetico e ormai hanno tagli improponibili».

È possibile e soprattutto sostenibile dal punto di vista economico?

«Per quanti realizzano architetture davvero innovative con interventi migliorativi bisognerebbe abolire gli oneri di urbanizzazione. Sarebbe un modo per rilanciare, senza consumare ulteriore suolo, il mercato e rispondere a una domanda abitativa vera».

Ma in gioco ci sono anche progetti imponenti.

«Ci sono gli scali ferroviari, naturalmente, che anche per dimensioni rappresentano la vera

sfida. Ci sono le strutture ospedaliere, dal nuovo Policlinico al San Paolo-San Carlo fino alla Città della Salute, e ci sono le università, dal campus della Statale sulle aree di Expo a Città Studi».

Quale può essere un modo per trasformare in occasioni per la città questi interventi?

«Bisogna avere le idee molto chiare sulla tipologia di cittadini a cui Milano aspira. La priorità sono le nuove generazioni. Dobbiamo diventare quello che negli anni Novanta è stata Berlino, e per questo servono case a prezzi accessibili, verde e spazi di lavoro e servizi per migliaia di giovani che nascono qui o che qui arrivano per studiare».

Ha parlato degli scali. Per questo progetto lei ha proposto un fiume verde che colleghi tutti gli ex binari. Che cosa dovrebbe fare il Comune?

«Serve una grande regia pubblica. Il primo obiettivo è avere un milione di metri quadrati di verde e boschi in più, che garantirebbe un netto miglioramento della qualità dell'aria. Comune e Fs devono rimanere all'interno dell'operazione, seguendo l'intero processo. Dobbiamo avere

una visione globale, con concorsi coordinati che evitino uno spezzatino tra le diverse aree. Ma mi sembra che l'amministrazione sia sulla buona strada».

Per l'intero sviluppo urbanistico della città, ci sono altri modelli internazionali a cui guardare?

«Tutte le metropoli del mondo stanno affrontando due questioni cruciali: la lotta alla povertà e ai cambiamenti climatici. Sul primo fronte, la giunta sta facendo bene perché ha guardato in faccia la realtà e ha fatto delle periferie una priorità. Adesso deve continuare ad andare avanti, con coraggio, rammendando dove si può, ma anche abbattendo e ricostruendo quello che non può essere salvato».

E in chiave ambientale?

«Guardiamo a quello che sta facendo Parigi, che vuole costruire 100 ettari di edilizia verde entro il 2020, trasformando i tetti degli edifici in superfici naturali e coltivabili, che raccolgono acqua piovana, assorbono Co2, riducono la temperatura. Per la riforestazione urbana, invece, San Francisco e New York sono l'avanguardia».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

**I grandi progetti:
la mappa**



Investimento
20 miliardi di euro



Metri quadrati
previsti
15 milioni



- 1 Ex area Expo**
Università Statale, aziende, Human Technopole

- 2 Cascina Merlata**
Nuovo quartiere residenziale

- 3 I sette ex scali ferroviari**
Residenze, uffici, servizi

- 4 Città Studi**
Nuovi spazi per Demanio, Bicocca, Politecnico e Statale

- 5 Ex Falck a Sesto San Giovanni**
Città della salute

- 6 Ortomercato**
Riqualificazione e sviluppo area

- 7 San Donato Milanese**
Sesto palazzo uffici Eni

- 8 Ronchetto sul Naviglio**
Ospedale Santi Carlo e Paolo

- 9 Via Lorenteggio 181**
Ristrutturazione case popolari

- 10 QT8**
Nuove scuole via Magreglio, via Brocchi, via Viscontini

- 11 Goccia-Bovisa**
Campus Politecnico e residenze

- 12 Via Dino Villani**
Recupero quartiere popolare Villani Giuffrè



L'OBIETTIVO
Deve essere un milione di metri quadrati di verde e boschi in più, garantirebbero un netto miglioramento dell'aria

GLI EXSCALI
Comune e Fs devono seguire l'intero processo. Ci vuole una visione globale, niente spezzatino tra le diverse aree

LA SFIDA
È la sostituzione diffusa, dobbiamo iniziare a ragionare di come rigenerare un patrimonio di edifici costruito dagli anni Sessanta





PENSIERO POSITIVO
Per Stefano Boeri
«Milano ha tutte le
carte per farcela. Per
chi fa interventi
innovativi
niente oneri
di urbanizzazione»

